

*Pregare  
la Parola*



*Meditare  
il Vangelo*

«SII PURIFICATO»

Mt 8,1-4

La lebbra è una malattia terribile e ripugnante: devasta e degenera il corpo, divorando la pelle fino alla putrefazione. Per di più, secondo la concezione biblica era conseguenza di peccati particolarmente gravi, quindi un castigo che opprimeva il malato pure con il senso di colpa.

Essendo contagiosa, esigeva l'allontanamento sociale di chi ne era affetto, senz'alcun contatto con persone sane, segregato al di fuori dei centri abitati, come prescritto: *«Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!". Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento»* (Lv 13,45-46). Pertanto, a causa dell'impurità, il lebbroso è un escluso: senza possibilità di relazione con gli uomini e neppure con Dio. Toccare un lebbroso era come toccare un cadavere, perciò non ammesso al culto rituale, emarginato dal tempio. Un lebbroso si poteva accostare solo dopo la scomparsa dei sintomi del male e la sua "purificazione", verificata e attestata da un sacerdote, che poteva così reintegrarlo.

Analizziamo il testo (cfr. Mc 1,40-45 e Lc 5,12-14).

*«Scese dal monte e molta folla lo seguì»* (8,1).

Dopo il "Discorso della montagna" molti – stupiti del suo insegnamento – seguono Gesù per l'autorità con cui parlava: non come interprete della legge, ma come l'inviato del Padre.

*«Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: "Signore, se vuoi, puoi purificarmi"»* (8,2).

Quest'anonimo lebbroso ha fede in Gesù. Con audacia si oppone alla segregazio-

ne in cui era costretto e osa avvicinarsi convinto che possa fare qualcosa per lui. Riconosce la superiorità di Gesù e gli s'inginocchia dinanzi supplicandolo: «**Signore, se vuoi, puoi purificarmi**» (2). Chiede di non essere più un "rifiuto", che la sua pelle ritorni integra, ma pure di essere perdonato dei suoi peccati: liberato da tutto ciò che lo costringe lontano dagli uomini e da Dio.

L'atto di fede del lebbroso – che presuppone il riconoscimento di un Dio che salva – è il tentativo di liberarsi della disperata segregazione: provare a oltrepassare l'isolamento dagli altri e la forzata lontananza da Dio.

«**Tese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio: sii purificato!"**» (8,3a).

La miseria di quell'intoccabile scarto umano per Gesù è intollerabile fino alla «**compassione**» (Mc 1,41) con cui si fa ancor più vicino alla sofferenza dell'uomo, quasi a soffrire con lui, sdegnandosi per quel disumano malanno che toglie ogni speranza.

La compassione è una qualità di Dio: è Dio stesso «**grande nell'amore**» (Sal 103,8 e 145,8).

Dopo, Gesù «**tese la mano**» (3a), come il Dio liberatore nell'Esodo, con cui può compiere grandi cose.

Poi, Gesù «**lo toccò**» (3a). Sapeva bene di toccare un infetto, il cui contatto – vietato dalla legge – lo avrebbe reso impuro, eppure lo tocca: addossandosi l'impurità e il peso del peccato, per restituire- vita-a-chi-vita-non-ha e per liberare quell'infelice da quella sgradevole condizione di emarginazione. È la misericordia che si abbassa sulla miseria, sanandola: ristabilendo una relazione con Dio. Così, annullando le distanze tra il puro e l'impuro, Gesù svela l'amabile volto del Dio-vicino, accanto nella sventura.

Infine, con passivo divino: «**Sii purificato!**» (3a), Gesù rivela che è Dio a purificare, mentre lui esprime l'assenso: «**Lo voglio**» (3a); quell'uomo non deve più essere separato, ma guarito: reintegrato.

Gesù, il Dio-con-noi, dimostra l'assurdità di una legge che si pretendeva procedente da Dio, invece sua volontà è l'eliminazione di ogni emarginazione impropriamente perseguita in suo nome e per suo conto e l'abbattimento di ogni barriera che impedisce la trasmissione del suo amore.

Così, Gesù cancella definitivamente la categoria dell'impurità. Nessuno è impuro per il Signore. Dunque: «**non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo**» (At 10,28).

«**E subito la sua lebbra fu guarita**» (8,3b).

Il gesto di Gesù è potente: l'orribile lebbra scompare «**subito**» (3b): la pelle del malato risana, integra. Quell'uomo non è più lebbroso: la sua fede in Gesù ha ottenuto quanto sperato, la sua preghiera è stata esaudita: Gesù ha eliminato quel male così spaventoso ed escludente.

«Poi Gesù gli disse: "Guardati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro"» (8,4).

Marco specifica che il non-più-lebbroso invece di tacere «**si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte**» (1,45). L'uomo guarito non va dai sacerdoti: allontanandosi dall'istituzione che l'aveva considerato impuro e segregato, ma testimonia che c'è Qualcuno che va oltre la legge: fa ciò che alla legge è impossibile. E va non «**a divulgare il fatto**» (1,45): quanto accadutogli – come impropriamente tradotto –, ma ad annunciare la sorprendente novità di un Dio che non emargina e non esclude nessuno. Questo proclama talmente accresce la notorietà di Gesù che non può più entrare né fermarsi in città, costringendolo a vivere la condizione del lebbroso: rimanere «**fuori, in luoghi deserti**» (1,45), ai margini, scartato: ultimo tra gli ultimi.

Luca diverge e scrive: «**Di lui si parlava sempre di più, e folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro malattie. Ma egli si ritirava in luoghi deserti a pregare**» (5,15-16). La fama di Gesù, guaritore, si diffonde così tanto da richiamare folle numerose desiderose di ascoltarne la parola e pure per farsi guarire. Però Gesù non è interessato al consenso, ma a svelare il volto del Padre: cercato nella solitudine e nella preghiera, il cui amore si svelerà sulla croce, dove l'unico senza-peccato occuperà il posto dei peccatori, per attirare e redimere tutti: «**Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui**» (Gv 3,16-17); e «**ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo**» (Ef 2,4-5).

Senz'esigere gratitudine, Gesù ammonisce il non-più-lebbroso di non dire niente a nessuno del prodigio che l'ha sanato: liberato dall'orrendo male e reintegrato nella dignità di persona; comandandogli di recarsi al tempio – come prescritto – per mostrare, far appurare e confermare da un sacerdote l'avvenuta guarigione (cfr. Lv 14,2-32). Prescrizione non necessaria, perché Dio ha già operato con efficacia, ma suggerita affinché l'avvenuta liberazione sia come «**testimonianza per loro**» (Mc 1,44 e Lc 5,14): prova dell'agire di Dio antitetico al loro insegnamento, come Dio stesso rimprovera: «**Si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità**» (Os 4,8). Dunque, è invito alla conversione: per cominciare a scalfire, fino ad abbattere: «**il muro di separazione**» (Ef 2,14). Infatti, i sacerdoti vivono con le offerte del popolo date per ottenere da Dio il perdono dei peccati. Però, per incrementarne il flusso – come «**cani avidi, che non sanno saziarsi**» (Is 56,11) – i sacerdoti alimentano il senso di colpa dei semplici e, esasperando la condizione di peccatore, si pongono come unici mediatori e dispensatori del perdono di Dio, perfino spacciando per disposizioni divine le proprie ingorde bramosie. Invece è la cor-rispondenza della vita all'integra volontà di Dio a stabilirne la giusta relazione, come continuamente Dio stesso ripete: «**Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti**» (Os 6,6), inascoltato.

Considerazione.

Gesù dimostra che avvicinarsi e accogliere il Signore non necessita di previa purificazione, perché è proprio l'accoglienza dell'amore di Dio a purificare l'uomo.

Ebbene, per quell'umanità derelitta e disperata, potrebbe mai esserci migliore comunicazione dell'incontro con il Signore della vita?

No.

Pertanto, tutte le persone allontanate e tenute distanti a causa di una falsa immagine di Dio: alterata e deturpata, e proprio per questo disprezzate e respinte, emarginate e scartate, ri-trovano il coraggio di un'irremovibile speranza. È nella speranza infatti che tutti «siamo stati salvati» (Rm 8,24), ed è con la speranza che tutti «ci avviciniamo a Dio» (Eb 7,19).

Conclusione.

Dio non ignora e non esclude nessuno.

È la frenesia dell'uomo a discriminare e segregare: a classificare buono e cattivo, a stabilire imparziale e arbitrario, a separare puro e impuro, a distinguere meritorio e spregevole. Dio mai, perché – prima e più della fedeltà – gl'importa la felicità delle sue creature. «E non c'è felicità più grande della gioia del cuore» (Sir 30,16).



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,  
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,  
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:  
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.